

Vicente, la quale era già, a suo dire, in istato di colonizzazione per cura di Martin Alfonso, fatto che sembra spoglio di verisimiglianza. Il naufragio di Correa ebbe luogo nel 1510, vent'anni innanzi a quest'epoca, ed il di lui bastimento faceva indubbiamente parte di quelli che avevano l'incarico di recarsi a cercare il legno di Brasile od esplorarne la costa. Errera, narrando lo sgraziato evento che accadde alla *S. Pitta*, uno de' navigli spagnuoli ch'avevano fatto vela nel settembre 1534 da S. Lucar, racconta che un portoghese di Bahia chiamato Correa affermava d'aver vissuto venticinque anni fra gl'indiani (1), ciò che stabilisce la data del di lui naufragio verso l'anno 1510.

La storia di *Caramuru* ha servito di base alla costruzione d'un poema brasiliano, intitolato *Caramuru*, ovvero la scoperta di Bahia. È stata pubblicata nel 1829 da Eugenio Garoy di Monglave una traduzione francese di quest'opera, e dedicata a sua maestà donna Maria II, regina del Portogallo, principessa del Brasile. Lo scopo principale dell'autore è quello di dare una descrizione delle varie tribù del Brasile, delle loro credenze, costumi e guerre; della scoperta di quel paese per parte de' portoghesi, della conquista fattane da' francesi, e della sua liberazione.

Nella chiesa dei benedettini, nel sobborgo di Vittoria, leggesi l'iscrizione seguente: « Sepultura de D. Catharina Alvarez, senhora desta capitania de Bahia, a qual ella, o seu marido Diogo Alvarez Correa, natural de Viana, deram a os senhores reys de Portugal: Fez e deu esta capella ao patriarca S. Bento, anno de 1582 »; cioè, sepoltura di donna Caterina de Alvarez, dama di questa capitaneria di Bahia, ch'essa ha, unitamente al di lei marito Jacopo Alvarez Correa, nativo di Viana, dato ai re di Portogallo. Essa ha fatto costruire ed ha dedicato questa cappella al patriarca S. Bento, l'anno 1582.

1532. *Capitaneria di S. Amaro ed Itamaraca*. Saputosi dal re Joao III, che i francesi avevano eretto un forte ad Itamarica, e munitolo d'artiglieria con una guarnigione di cento uomini, e che i loro navigli si recavano in

(1) Errera, dec. V, lib. VIII, cap. 8.